

LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE nei mesi anticipati } R. L. 6. —
Per l'Interno » » » } » 8. 50
Per l'Estero » » » } » 8. 50

Esce ogni Domenica

Un numero accreditato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Centrale Savonarola N. 127 verso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi offrendosi.

Il viaggio dell'Imperatrice a Roma

Qualche settimana addietro, un giornale del mezzogiorno annunciava, senza insistere, un viaggio dell'Imperatrice a Roma. Questa notizia passò quasi inosservata. La *Patrie* quest'oggi ci ritorna sopra e dà a questo progetto una specie di smentita condizionata, che può tradarsi benissimo in una conferma indiretta. Il viaggio non è ancora deciso, dice la *Patrie*, e in ogni caso non sarebbe che la realizzazione, fattasi adesso più opportuna, di una vecchia idea, una prova della confidenza di cui è animato il governo, un contrassegno di profonda simpatia, ecc. ecc.

Non si definisce con tanta precisione il carattere d'un progetto che non esista; e come nessuno può ammettere che la nuova direzione della *Patrie* si sia permessa qualche espressione azzardata in un argomento che tocca sì da vicino la persona dell'Imperatrice, siamo forzati a ritenere che il progetto abbia ormai acquistato un grado di probabilità che obblighi tutto il mondo ad occuparsene.

Se fosse possibile di separare, in una persona rivestita di un carattere pubblico, i sentimenti privati dalle pratiche ufficiali, noi ci saremmo ben guardati dal dare un apprezzamento qualunque agli atti di S. M. l'Imperatrice, e c'inchineremo rispettosamente davanti questo desiderio tanto naturale ed onorevole di portare dei conforti ad un vecchio arrivato al termine doloroso d'una situazione senza uscita, e tanto più sventurato in quanto che lo è volontariamente e per sua colpa.

Ma l'Imperatrice non potrebbe, in questo caso separarsi dalla donna. I suoi atti hanno una elevazione che la impugna, il suo rango la obbliga; non le è permesso, come a qualunque altra francese, di abbandonarsi agli slanci del suo cuore. Essa è la compagna del sovrano, la reggente designata. Già per due volte, in assenza dell'Imperatore, essa ha esercitato l'autorità sovrana. Inviluppata da ogni parte dalla politica, le sue azioni hanno un carattere pubblico, il suo modo di procedere vien interpretato e commentato dall'opinione, i suoi segni di simpatia sono atti del governo.

È da questo lato che il viaggio dell'Imperatrice a Roma entra nel dominio della critica pubblica, e sta appunto in questo la scusa che può giustificare il giudizio che ci provavamo di dare, considerandolo esclusivamente come una politica manifestazione del governo imperiale, come un atto solenne, deliberato in consiglio in vista di qualche risultato, o di un'azione da esercitare.

Quale è a Roma la politica ufficiale, confessata dal governo francese?

Dopo quindici anni di occupazione, di consigli dati con pazienza, respinti con ostinazione, il governo francese ha deciso, or sono due anni, di por fine a una situazione che lo costituiva in flagranza contraddizione coi suoi principii, ed ha conchiuso coll'Italia la convenzione del 15 settembre 1864, colla quale egli s'impegna di ritirare le sue truppe da Roma nel termine di due anni, e dall'altro canto l'Italia si obbliga di non attaccare e di non lasciar attaccare ciò che rimane del potere politico del Papa.

Lo spirito di questa convenzione è perfettamente chiaro. La Francia, stanca di patrocinare a Roma un regime politico che ha rovesciato a casa sua, e che più non sopporterebbe a nessun prezzo, non ha però voluto abbandonare alla conquista, a forze estere, il poter temporale del papa. Essa ha voluto garantirsi contro

qualunque aggressione, o si è decisa di lasciare che il papa, testa a testa coi suoi sudditi, corresse la sorte che deve aspettarsi ogni governo che si rifiuta di procedere col secolo. È un esperimento che deve farsi lealmente, di buona fede, senza pressioni esterne, sia dall'Italia, per abbattere, sia dalla Francia per conservare delle istituzioni, sul merito delle quali dovrà pronunciarsi, come la sola competente, la popolazione degli Stati Romani.

È perchè questa esperienza si compia liberamente, le truppe francesi si ritirano. Che se, come pretendono i giornali clericali, i Romani adorano il loro governo, lo vorremo mantenerci e prosperare senza l'appoggio di baionette straniere. E se al contrario, come crediamo noi, i Romani vorranno entrare in possesso di quelle moderne libertà delle quali nessuna nazione sa più fare a meno, e che si domandano: diritto di suffragio e di rappresentanza, libertà di stampa, controllo delle pubbliche spese, pubblicità dei dibattimenti giudicari, ecc., vi è da scommettere che dopo la partenza delle truppe francesi si disporranno a godere di un'altra vita, e che il loro governo, volente o non volente, sarà obbligato di accordargliele o di permettere che se le prendano. Ora, la convenzione del 15 settembre ha per iscopo d'istituire questa solenne esperienza; altrimenti significa niente e non è che una indegna mistificazione di due governi seri.

Stando le cose in questi termini, vediamo adesso come sarebbe interpretato, nelle attuali circostanze, il viaggio dell'Imperatrice a Roma, partendo sempre dal punto che nessuno vorrà, nè potrà vedervi in esso una semplice pratica privata.

Perchè ritira la Francia, al 15 dicembre, le sue truppe o la sua bandiera? Per esser assente da Roma, per non prender parte alla prova che si va a fare, per lasciar tutta la libertà al papa di resistere alle esigenze dei Romani. Ora, se l'Imperatrice resta a Roma dopo la partenza delle truppe francesi, potresti mai dire che la Francia è assente, che non esercita veruna pressione e che non interviene in alcun modo? E nella presenza dell'Imperatrice, non vedranno i Romani un attentato contro i loro diritti, una minaccia contro la legittima loro rivendicazione? A che ritirare adunque le truppe? Se la Francia vuol lacera la convenzione del 15 settembre, se persiste a voler restare a Roma, val cento volte meglio ch'essa sia rappresentata dal general di Montebello, che dall'Imperatrice. Le conseguenze sarebbero meno gravi e meno compromettenti. Infatti, quando si pensa cosa dovrà succedere a Roma dopo la partenza delle nostre truppe, bisogna ammettere l'una o l'altra di queste due ipotesi: o il governo politico del papa potrà mantenersi senza contese, o sarà messo in questione.

Nel primo caso la presenza dell'Imperatrice è affatto inutile: nel secondo è pericolosa. Ed in vero, se la sovranità pontificale dovesse perire sotto i suoi occhi, perchè andar ad assistere alla caduta, e rendere in certo modo solidaria la Francia d'un avvenimento del quale ha tanto fatto per declinarne la responsabilità? O si vorrebbe, all'incontro, che la presenza dell'Imperatrice servisse di protezione alla sovranità politica del papa? Ma allora a che si riduce la convenzione del 15 settembre? L'Italia non vi vedrà una infrazione al trattato? I Romani si rassegneranno in pace? E se scoppiassero dei disordini, se qualche insulto, ciò che a Dio non piaccia, venisse preferito dai partiti estremi, la Francia non vedrebbe di nuovo impegnata in un affare da cui sperava sortirne, e

la stessa persona dell'Imperatore non sarebbe forse in qualche modo compromessa?

Da qualunque lato si consideri questo progetto, noi non vi scorgiamo che complicazioni o pericoli, e speriamo ancora che dopo maturi riflessi non sarà mandato ad effetto.

Dopo quindici anni di esitanza e di tentennamenti, la Francia ha infine adottato con Roma il 15 settembre 1864 una politica precisa e definitiva? Vorrebbe essa malarla? Le cose sono oggigià a tal punto, che bisogna che il governo pontificale si trasformi o perisca. Il termine fatale è arrivato, o tutti hanno bisogno di una soluzione. È facile di compromettere la popolarità pel poter temporale, ma non è gran fatto possibile di salvarlo.

I consiglieri della Corona devono comprendere questa situazione, che d'altronde non può sfuggire all'alta intelligenza dell'Imperatore, al tatto, ed alla previdente sollecitudine della madre del Principe imperiale.

(L'Opinion Nationale)

Bachicoltura.

Troviamo opportuno di pubblicare il seguente rapporto che il sig. Michele Lora di Brisighella, distinto coltore ed amatissimo di sericoltura, ha presentato all'onorevole Presidenza della Camera di Commercio ed Arti di Ravenna, e che togliamo dal *Commercio Italiano*, osservando che noi pure conveniamo nelle idee da lui emesse sulle sementi che dovrebbero fare il fondo del futuro allevamento.

Sig. Presidente.

Ben sa la S. V. Illustrissima che ogni qualvolta mi richiede di notizia intorno all'andamento della sericoltura in questa nostra provincia, io non solo mi stimo ad onore dare, come mi sappia, riscontro, ma lo tengo un dovere; perchè Ella conosce quanto io sia appassionato, e procuri con ogni mezzo promuovere tra noi quest'arte che non cesserò mai ripetere colla voce e cogli scritti essere tra le prime risorse che restino a sviluppare quale fonte di ricchezza industriale ed agricola, da potere gli Italiani far fronte ai sacrifici che per costituirsi in nazione sono obbligati a sopportare. So bene, egregio signor Presidente, che in questi anni dire che la educazione dei bachi da seta è tra le prime risorse agricole, è un bandire addosso la croce, perchè la malattia dominante, la difficoltà di trovare buone sementi, ed il caro costo di queste hanno talmente scoraggiato la maggioranza degli educatori che è cosa ben difficile riuscire a persuadere in contrario la più parte de' nostri possidenti e coloni. Quindi io lodo il divisamento del Governo e della nostra Camera di commercio di voler segnalare alla pubblica attenzione quelle provenienze, nelle quali si potrà avere sufficiente fiducia di prospera riuscita per la campagna del venturo anno. L'iniziativa del Governo che appo i municipi, appo tutti i bachicultori ponno produrre i provvedimenti della nostra Camera, certo non può mancare di favorevoli risultati. Per me è lottava anno che fortunato cammino nella difficile via di provvedere, per quanto è da me, ottimo seme, nè mi sono lasciato impaurire da qualche parziale insuccesso toccatomi nella testè scorsa campagna rispetto a quello del Portogallo: seme che muovo tra noi, e di una stentata e lunga nascita per natura, molti lo hanno ucciso o decimato, sebbene avvisati, per non avere avuto abbastanza pazienza, e per non avere quindi voluto tenere le scovate dei differenti giorni di nascita divise, ma inerti e tenaci in usi falsi, fatto un mescolgio, hanno così sepolto i primi nati sotto le foglie, ed hanno così portato un tale stato di disuguaglianza nell'allevamento, da essere mancata la più lieta riu-

scita. Il baco del Portogallo, oltre poi essere per natura difficile e lento a nascere, essendo ancora pigro nel corso della sua età, e non di un bel colore, fece sì che vari si sfiduciarono, e non prestando più le cure necessarie ebbero poi ingiustamente a dolersi. Ma in generale le sementi mie riuscirono bene, e mi sia permesso il dirlo non per ambizione, ma per quella consolazione che prova il cuor di chi applica la sua vita interamente nella sericoltura: e chiunque ha potuto vedere nel solo mio opificio lavorarne chilogrammi venti nuda, bozzolo di mia semente ricavato nella provincia.

L'esperienza però di due anni mi fa ammettere che questa qualità diedero in generale migliore e pieno raccolto a preferenza nel piano della Romagna di quello che nei nostri alti monti. Fra le razze gialle io conto su di esse anche nell'anno venturo, e vi credo per tre ragioni:

Prima, perchè io spero in una stagione più regolare nel 1867 per queste razze;

Seconda, perchè i bachi che io ho visto in qualche luogo perire, li ho visti non di atrofia, ma del morto passo, morto bianco; malattia che si sviluppa nelle annate fredde, umide, o quando la foglia non è ben sviluppata ed è piena di umori, e non ha insomma sostanza come non ne aveva questo anno;

Terza, perchè è un baco per natura robusto e voracissimo.

Ma ora che sono a parlare delle razze gialle, mi è d'uopo discorrere dell'altro importante quesito o domanda che moltissimi miei amici mi hanno diretto, se cioè sia più a contare per esempio su queste razze gialle, o sulle nostrali che quest'anno contro ogni aspettazione hanno sì bene corrisposto.

Mi si permetta che francamente le dica il mio qualunque parere con un paragone che cioè io ritengo nella stessa ragione che nel 1865 le uve dettero a questi paesi un'abbondante raccolto, da quasi far sperare che la malattia fosse se non finita, certo pur di molto scemata, ma noi intanto ne vediamo pur troppo sparire le più liete speranze nella prossima vendemmia; e le cause per me sono un inverno senza geli, una primavera con freddi eccessivi, un estate estremamente secco, ecc. Così dalla varietà e contrarietà del corso naturale delle stagioni (come sempre ho ritenuto) mi confermo ogni giorno più che abbiamo maggiore o minor sviluppo d'infezione anche nei malati gelsi, e quindi un pasto più o meno favorevole e confacente, essendo esso la principale causa agente sull'organismo di questi delicati animali insieme all'altro sostanziale elemento che è l'aria, e perciò è d'uopo ammettere che pasto ed aria più o meno favorevoli o confacenti sono le primissime cause che fortunatamente o disgraziatamente portano con sé la giusta conseguenza che una razza che si riteneva in un anno decaduta o risanata possa perire o risorgere in un altro anno a seconda di questi influssi di cibo e di atmosfera.

Ciò esposto io concludo che le razze nostrali possono avere avuto esito felice nel 1866 più per le circostanze favorevoli di anticipato allevamento, di « temperatura fresca, per un pasto non tanto sostanzioso » di quello che per cessazione dell'atrofia. Nè creda, signor Presidente, che io possa parlare in questa guisa perchè faccio il venditore di semente estera. Ben sa già che io do premi annuali ai miei coloni che mi mantengono le razze antiche di questi luoghi: che io ho richiesti alla S. V. premi a chi salverà nella provincia queste nostre qualità magnifiche; che io ho bandito colla voce e cogli scritti che sarà benemerito chi salverà in Italia quella qualità de' nostri bozzoli che formava una ricchezza decisiva di questa provincia, e sete greggie classiche; ma, mio signor Presidente, a me piace a dire quello che sento, e ho pur troppo un presentimento che le razze nostrali, le gallette insomma della razza nostra romagnola abbiano ancora in sé il germe della mal augurata malattia dominante, perchè la resa alla baccinella è stata ben meschina. Mi appello a tutti i trattori, e se vogliono dire la verità dovranno concludere che resero a far molto ben poco più del Giappone verde: certo poi resero sempre un uno per cento meno del 1865. Fatto grave che lascia molto, molto a pensare se nel 1867 le razze nostrali saranno al caso di soddisfare le speranze che si sono ben largamente concepite nel 1866. Quasi tutti hanno acquistato in Romagna bozzoli nostrali per far semente: cosa poi succederà? Dio faccia che

mi inganni, ma temo un raccolto scarso se i possidenti, i bachicultori insomma non si persuadono di tenere almeno un terzo di Giappone specialmente verde, ed avranno un raccolto buono anche nel 1867. Io però, filandiere, non disprezzo il Giappone bianco annuale, che dà belle greggie, ma preferisco il verde perchè ha resa superiore e merito quando è ben filato. I bozzoli verdi però hanno un grave difetto, e cioè quando sono imprugnati di quell'umore giallognolo o ruginoso, che è la deiezione del baco, quando si vuota nel bosco (difetto fatale come dissi l'anno scorso nei miei precetti a stampa per i tipi di Pietro Conti Faenza; a cui certuni non prestarono fede) facilmente può essere evitato se si fa quanto io suggerii, e si usa comunemente nel fare il bosco della così detta marughella, e si smetta di fare il bosco di fascine. Rapporto poi alle provenienze originarie giapponesi, ossia cartoni, dico francamente che nel 1864-65 avevano ottimi cartoni in generale, nel 1865-66 pessimi, la risposta è chiara: la speculazione subentrò in questo delicato commercio e tutto fu finito: più che il bene dell'Italia la sete dell'oro portò sulle piaggie giapponesi molti mercanti: i giapponesi, che noi diciamo barbari, più astuti di noi nella sericoltura presero l'oro, e diedero un tal mescolglio di razze che noi ne fummo in generale ingannati, ed immensamente danneggiati. Su questo rapporto io concludo che di originario ognuno dei possidenti si deve fornire non per far bozzolo, ma sementi di vari cartoni, e pagarli senza riguardo di prezzo, perchè per esempio, se in dieci cartoni ne trova cinque annuali è sufficiente per lui l'utile onde fare a sé e suoi amici sicura semente. Queste sono le mie idee e viste per la futura campagna 1866, che riduco in queste poche parole:

1. Seme giallo estero da collocarsi anche nel 1867 per un terzo.

2. Seme giallo antico nostrale da tenersi per un terzo.

3. Seme Giappone verde, specialmente prima riproduzione, per un terzo almeno.

4. Cartoni giapponesi originari per far semente.

Ora poi non mi resta che a far conoscere essere d'uopo che le Camere di commercio ed i municipi tutti incoraggino a tenere sementi bachi giapponesi verdi facendo loro conoscere che il prezzo questa campagna se fu basso si deve attribuire a molte cause eccezionali dell'annata, e cioè, a mancanza di numerario e a guerra; tolte queste, e vista la resa del bozzolo verde, nel 1867 sarà positivamente accolto e pagato dai filandieri. Se questo debole mio parere sarà posto in esecuzione porto fiducia che, come quest'anno il raccolto è stata disereto in questa nostra provincia, lo sarà ancora con utile generale nel 1867, ed io sarò ben contento se con questo mio scritto potrò solo avere in qualche guisa contribuito, siccome tutti i miei sforzi lo sono, e lo saranno finchè vivo pel bene altrui, all'onore dell'Italia, che se fu prima nell'arte seroponica, lo deve essere ognor più oggi resa nazione.

Canale di Suez

I lavori di scavo del canale marittimo di Suez sulla sezione da Suez a Chaboul, che è stato cominciato l'ultimo, sono spinti in questo momento con grandissima attività.

Questa sezione è suddivisa in tre cantieri distinti, cioè: quello della Quarantena, situato a Suez città; quello del piano di Suez distante 7 chilometri dalla città, e finalmente quello di Chaboul, a 17 chilometri. Il numero dei metri cubi a togliere in queste diverse parti del canale marittimo ammonta a 15,907,246. Dal principio dei lavori lo scavo ha raggiunto i 202,542 metri cubi; restano dunque a farsi altri 13,704,704.

Il numero degli operai impiegati ai tre cantieri è di 2,200 così suddivisi: 1,500 a Chaboul, 350 al piano di Suez, 350 alla Quarantena.

Lo scavo dei materiali ha luogo a Chaboul per mezzo di parecchi piani inclinati, mossi da macchine locomobili che fanno il vantaggio di facilitare la mano d'opera. Ottanta minatori e duecento operai sono occupati a far saltare il banco di roccia che si trova su questo punto sulla linea del canale, ed il cui volume è di 24,000 metri cubi; 13,856 sono stati estratti, ne restarono dunque 11,837.

La media mensile di questo lavoro essendo di 2100 metri cubi, vi vorranno ancora cinque mesi prima che sia completamente finito. Gli ammassi di terra in questo punto sono insignificanti, se si comparano a quelli di roccia. Si elevano a 133,566 metri cubi di cui 86,915 sono stati già portati via.

Da qualche tempo la recluta degli operai arabi si opera agevolmente; si è giunti a far loro abbandonare il sistema dello scavo, e resta per quello a caerrettello, modo assai più speditivo e vantaggioso. Se alcun ostacolo non viene a ritardare questa recluta d'operai, i lavori preparatorii potranno essere terminati prima dell'epoca fissata primitivamente.

Sui cantieri della quarantena e su quelli del piano di Suez, i lavori attuali consistono nello scavo di due canaletti paralelli che debbono daro accesso alle prime macchine. Questi canaletti hanno 20 metri di larghezza su novanta centimetri di profondità, e sono designati coi nomi canaletti d'Asia e d'Africa.

Alla quarantena questi canaletti si estendono sopra una lunghezza di 4100 metri, e le sponde del canale marittimo si trovano indicati in tal modo su tutta la lunghezza, con canaletti da ciascun lato, per ricevere le macchine. Al piano di Suez il canaletto d'Africa è fatto su d'una estensione di 2400 metri, e quello d'Asia conta 1400 di lunghezza.

Sono state portate ultimamente alcune modificazioni sulla linea tracciata nelle vicinanze di Suez. Si è giunti a scavare intorno un banco di roccia di 300,000 metri cubi che dà un'economia di circa 10,000 sul disegno primitivo.

Una recente risoluzione del comitato ha da altra parte allargato il canale sino a metri 102 nelle parti ove il terreno si trova al di sotto delle acque più alte.

(Il Comm. di Genova).

Il sig. A., Dumas e Petrucci della Gattina ci raccomandano di render noto che essi offrono gratis ai Municipi della nostra Provincia il volume dei Documenti inediti tratti dagli archivi segreti, essendo la condanna più eloquente dei Principi in esilio. Questo volume fa parte della Storia dei Borboni di Napoli, scritta negli associati del pregiatissimo giornale l'Indipendente, e che non sarà mai messa in vendita presso i librai. Il volume sarà spedito gratis e franco di porto ai Municipi che ne facessero domanda, da dirigersi al direttore dell'Indipendente di Napoli, strada Chiaja N.º 54.

PARTE COMMERCIALE

Sete

Udine 1.º dicembre.

La calma che regna da quasi un mese sul nostro mercato della seta va tuttora prolungandosi senza interruzione, di modo che non ci crediamo vicini ad una prossima ripresa più di quanto lo fossimo qualche settimana addietro. Torna affatto inutile il riassumere di nuovo le cause che hanno contribuito a questa inazione, dacché ognuno ha potuto conoscere che essa dipende, più che altro, dal rallentamento del consumo tanto in Europa che in America; e non ci resta che la speranza che un giorno o l'altro, sia per qualche favorevole cambiamento nella situazione finanziaria, sia per qualche altra causa, si possa manifestare un miglioramento che dia un po' di vita agli affari.

Intanto il ribasso ha fatto nuovi progressi anche sulla nostra piazza; e le poche partite di greggie che andarono vendute nel corso della settimana, si ha dovuto cederle con 1 a 2 lire al disotto dei corsi praticatisi in passato. E non si fa eccezione che pelle partite veramente classiche e di merito superiore che finora non hanno scapitato che assai poco, a motivo della estrema loro scarsità; ma le qualità correnti ed inferiori sono offerte e di difficile collocamento.

Le trame, meno domandate che nella settimana passata, non hanno dato luogo ad affari; si ha potuto del resto persuadersi che anche queste hanno sofferto nel prezzo, non però mai nella proporzione delle greggie. Le robe fine, nette e

di buon lavoro, sono ancora di facile impiego, ma quest'articolo manca quasi affatto sulla nostra piazza.

Sono ricercati i doppi fini e ben filati; i tondi negletti. I cassami in calma.

Lione 26 novembre.

Dopo tante settimane di titubanze e di incertezze, e dopo i ritardi senza fine prolungati, questa settimana la fabbrica ha finalmente ricevuto qualche commissione. Ed al collocamento di queste ordinazioni si deve indubbiamente attribuire la domanda un poco più viva che si è spiegata in questi giorni nei lavori sulla nostra piazza. Giova sperare che questo leggero movimento non si arresti a questo punto e che anzi possa prendere una maggior consistenza, poiché tutti i rami della nostra industria ne hanno un grande bisogno. L'inverno comincia a farsi sentire e con qualche rigore; i bisogni materiali s'accrescono; e quindi importa in quest'epoca più che in qualunque altra dell'anno, che il lavoro sia generale, e così procuri alla classe operaia quei mezzi e quelle risorse che le sono indispensabili.

Sventuratamente, come lo deduciamo da una nostra corrispondenza da Nuova-York, gli avvisi dall'America si fanno sempre più tristi, tanto dal punto di vista degli affari in generale, come per quanto riguarda particolarmente le nostre seterie. Tutto il commercio di questo paese sembra, nel momento, caduto in uno stato di completa prostrazione, quale non trova la sua spiegazione che negli eccitamenti febbrili e negli eccessi di ogni genere ai quali si era abbandonato senza ritegno da qualche anno a questa parte.

Le stesse apparenze di una piccola ripresa sembra che siano sorte la settimana passata anche nelle greggie, sebbene d'una maniera più debole e meno accentuata che nei lavori. Si ha finito per capire a Londra, che bisognava assolutamente fare delle concessioni se si voleva ricondurre il consumo all'acquisto delle sete asiatiche. Tali concessioni, quantunque insufficienti, hanno nullameno dato luogo a qualche affare in provenienze della Cina e del Giappone; e le transazioni potranno senza dubbio assumere, ben presto un certo grado d'importanza, quando i detentori si decidessero a mettere i loro prezzi in rapporto con quelli delle sete di Francia e d'Italia.

Il pubblico incanto di 185 balle di seta del Giappone, di China, e di Salonico in parte avariata ed in parte sane, ebbe luogo a Marsiglia martedì 20 corrente. Vi concorsero buon numero di compratori, e considerate le attuali circostanze, non si può che felicitarsi del risultato.

Alcuni lotti di giapponesi Maybashi N. 1 andarono venduti da fr. 92 a fr. 95.50; alcuni altri di Isathée torze e quarzo da fr. 82 a fr. 83.50. Pelle Salonico si è fatto fr. 75; pelle Taysaam-Kahing 3 e 4 da fr. 60 a 61. I cassami vennero ritirati.

Ci scrivono dal mezzogiorno che su quei mercati regna tuttora la calma più perfetta. All'ultima fiera di Montelimar la roba era discretamente abbondante, ma la mancanza di compratori ha prodotto un ribasso di due franchi su tutte le qualità.

La nostra condizione ha registrato nel corso della settimana passata chil. 49218, contro 41858 della settimana precedente.

Milano 28 novembre.

Ancora non sono avvenute variazioni sullo stato degli affari durante questo breve periodo trascorso; essi hanno perduto nel medesimo languore, assunto da alcune settimane ed alimentato dal concorso delle diverse circostanze ripetutamente menzionate. Il riserbo de' committenti ed i limiti dinotati generalmente al disotto delle pretese de' detentori, rendono sempre più difficili le transazioni. Gli articoli fini, organzini e trame di titoli 16 a 24 denari furono quelli prescelti, tanto di qualità sublime che delle restanti categorie, ottenendosi conformi a quelli praticati nella scorsa ottava.

Essendo mancato la massima parte delle consegne aspettate dai torcitori, rimase la piazza quasi totalmente sprovvista di sete lavorate, quindi il poco disponibile ha gustato della speciale domanda,

citandosi 18;22 sublime L. 127; 18;22 belli correnti L. 122 50; 20;26 simile a L. 110 50; 22;28 a L. 110; 24;32 a L. 108; da mazzami 28;36 correnti L. 102 a 104.

In trame, parimenti scarse, si trattarono diversi affari, provandosi una leggera modificazione nei prezzi, rispetto alle correnti da mazzami e le belle correnti; mentre il genere classico si sostiene in fermissimo pretese, con decorose offerte; segnaronsi alcune vendite di poco rilievo come segue 24;28 buone nostrane a 110; 25;30 buone correnti a 106; 28;34 a 103; da mazzami 28;38 98 a 101.

Rapporto alle lavorate asiatiche, essendo scarse le esistenze, quasi nulla si è contrattato, mentre quanto arriva dai torcitori è destinato per gli antecedenti accordi a consegna. Al motivo del lieve ribasso subito a Londra, anche questo articolo qui ne risente l'influenza. In greggie di questa sorta non avvennero affari ma si corrisposero ordini di acquisti ai centri di deposito, segnatamente di Bengala e China, alquanto più ditnesse nei prezzi.

In merito alle greggie possiamo notare un certo abbandono, ed offerte con qualche ribasso, ad eccezione delle sorta di merito, che potrebbero venire facilmente collocate, appena i possessori di poco riducessero le esuberanti pretese. La persistenza della siccità impedisce l'attivamento degli opifici, e diminuisce per ora il bisogno di questo articolo. Nei cassami continua la calma con ribasso. Lo strazze belle sostenute 19;50 a 20; struse a vapore L. 15 50 a 16 50; galettami da L. 1 50 a 3; starfallate consistenti a L. 14. I doppi greggi belli fini in partita L. 38; mezzani a 30; tondi e mazzami da L. 18 a 22 al kil.

GRANI

Udine 1 dicembre

I nostri mercati dei grani hanno mantenuto una discreta attività per tutto il corso della ottava; non tanto nei Formenti, che rimasero infatti piuttosto negletti, quanto nei Granoni che venivano domandati appunto nella mezza dei prezzi. E qualche affare venne anche effettuato in questo articolo nella circostanza che, trovandosi a Portogaro alcune barche vuote venute con vino dalla Dalmazia, si ha creduto di approfittare del ritorno, in mancanza di altro carico. I corsi però non se ne sono minimamente risentiti.

Prezzi Correnti.

| | | | | |
|------------------|----|-----------|----|----------|
| Formento | da | "L. 16.50 | ad | "L. 17.— |
| Granotarco nuovo | | 7.50 | | 8.25 |
| Segala | | 9.— | | 9.50 |
| Avena | | 10.— | | 10.50 |

Articoli comunicati.

Pinzano 19 novembre 1866.

Abbiamo letto nel N. 53 del pregiato Giornale di Udine un breve cenno sulla festa del Plebiscito in Pinzano, scopo del quale, come ben di leggieri si comprende, sembra esser stato quello di render pubblico lo zelo patriottico dimostrato in tale occasione — dal R. Clero, compreso il Sindaco, che viene proclamato qual principale e che noi diremo anzi unico movente della splendida festa.

Infatti fu egli che senza la ciar trasparire il minimo sentore in paese volle gentilmente sorprendere con ogni modo di inaspettate solennità, se alla vigilia della memoranda giornata nulla annunciava ancora quella brillante festa che ebbe luogo il di seguente, cioè che, quasi per incanto, comparve sul pubblico piazzale un gran palco festosamente addobbato, ed in bell'ordine disposto per il personale destinato a raccogliere la votazione; — fu egli che fece improvvisare una iscrizione a grandi lettere tricolori sulla parete più esposta del piazzale medesimo indicante il nome che gli veniva dato di « Piazza del Plebiscito » sul modello s'intende, di Napoli; — fu egli che fece inalberare sopra apposita colonna lo Stendardo Nazionale; — fu egli che fece esporre l'amata e riverita effigie del nostro Re fra due o quattro bandiere alla facciata della propria casa, la quale effigie aveva superiormente ed ai lati disposti due magnifici festoni formava elegantemente in fondo del gruppo del personale che presiedeva il Plebiscito; — fu egli che fece invito al corpo della banda musicale paesana perchè intervenisse coi suoi concerti a rendere più brillante la festa; — fu egli che, fattosi notte, e senza che il paese fosse nemmeno prevenuto, fece in pochi momenti comparire illuminata la sovrastante elevatissima facciata dell'antico castello, nei larghi e tetri vani delle cui finestre sembravano affacciarsi i torvi spettri del caduto feudale dominio, quasi a minacciare colle loro ardenti pupille il Genio della umana emancipazione, la benefica Libertà, che irresistibilmente e dovunque trionfa; — fu egli che fece estrarre dal loro

più che trilestro nascondiglio i mortaletti, a rimbombare con gli spari, durante la intera giornata, le circostanti vallate; — fu egli che offerse il leggiadro spettacolo di una luminaria mai più veduta in Pinzano, idea questa che non venne a colpire la sua immaginazione nemmeno nella per lui grande occasione della solennizzazione dell'ultimo Giubileo in cui fece, per quanto vengo assicurato, quanto era per lui possibile di festeggiamenti onde onorare il Molto Rev. Arciprete di S. Daniele co. Elk, testè fuggito non so per quali mala intelligenze, dalla sua Parrocchia; — signori, il nostro egregio Sindaco tutto questo, ed anche qualche cosa di più, cioè che egli fu realmente defraudato coll'essere proclamato soltanto principale e non unico movente della festa; — e poi non fu nemmeno annotato il « dici » che egli abbia il tutto fatto a proprie spese, comodo, ed incomodo, ciò che pure valea la pena di ricordarlo ad onor suo chechè ne dicono certi che stufano sentendo dire da per tutto che il giorno del Plebiscito fu festeggiato dal Signore o non dal Comune, che vuoi abbia avuto soltanto la parte semplice di spettatore. — Ma noi non cerchiamo tanto il pelo nell'uovo, e ci siamo rassegnati di avere finalmente potuto vedere il nostro Signor Sindaco rappresentar egregiamente la nuova sua parte « cinta della magnifica sciarpa a tre colori, che producevano un sorprendente, strano effetto sull'abitante color nero del suo vestito; e ci rallegriamo per lui e per noi ch'egli abbia finalmente potuto e voluto con tale festa — in modo irrefragabile — manifestare in faccia al pubblico il suo italianismo, ed i suoi sentimenti liberali che voleansi da qualche malevolo, o stolto, porre quasi in dubbio per frivoli motivi; e ci rallegriamo ancor più se egli, non arrestandosi alle fatte dimostrazioni, vorrà prestare omaggio ai nuovi principi con utili fatti incominciando sul serio ad adoperarsi con attività e zelo onde procurare il buono o decoroso andamento delle cose del Comune, sacrificandosi in primo luogo a secolarizzare l'amministrazione.

E voi dott. Girella che avete scritto sulla festa del Plebiscito quel breve cenno nel quale vi propalate meritevole di somma lode, e pretendete quasi che sia cantato di voi quello c'è il povero Tasso cantava del Pio Ruggione che oprò, si affaticò, soffrì, patì... smettete la pretesione di servire ad altri di esempio in fatto di patriottismo, chè non si acquista simile vanto per aver fatto a tempo debito sventolare un paio di bandiere, per aver speso un quarto di fiorino in un centinaio di bollattini col 81, e per avere corso come uno sfacciatto ad attaccarli ai capelli ed alle porte di coloro che non avevano bisogno di essere da voi influenzati per decidersi a portare l'unanime loro voto nell'urna dei seicento diciassettemila; — pensate che a Pinzano si sanno di leggieri distinguere le lucciole dalle lanterne, e che qui non bastano, nè sono ancora per ogni burrasca, da dieci o dodici coccarde in tasca; nè il ballare, il saltare, il ridere ed il sofferzarsi allegro delle mani coram populo sul palco del Plebiscito servono di titolo per buscarsi la mancia che voi cercate, poichè noi a Pinzano, non ha molto, ed in momenti di fatali incertezze e di tremende apprensioni, abbiamo pure veduto del dott. Girella saltare, ballare, gesticolare, sofferzarsi allegramente le mani, ridere, gioire, tripudiare da forsennati all'annuncio di certe vittorie che ad essi e per essi sembravano assicurare — ahimè! — una nuova era di protezioni, di privilegi, di potenza e di schiavitù.

Non pertanto noi abbiamo usato prudenza, e così pure tali dott. Girella avrebbero dovuto usarne e vedano almeno per l'avvenire di essere un poco più modesti, contegnosi e decenti, o che noi perderemo la pazienza e sapremo pettinare per bene e di contrappelo certe code, specialmente se chi le porta vorrà ancora compiacersi di sconciamente dimenarle nella sala delle elezioni per brigare schede allo scopo di avere un consiglio da dominare ed un comune da disporre a loro beneplacito: — e noi faremo ciò a sostegno di un sano principio morale che non consente che il pubblico sia ingannato circa i meriti o demeriti dei cittadini — « Sicchè il G'udeo di noi fra noi non rida. »

LEONIDA CONCANI.

Sig. Redattore!

Palazzolo 26 novembre 1866.

Il nostro Municipio si comporta finora abbastanza bene, ed il Sindaco sig. L. Bini fa del suo meglio per render soddisfatta questa popolazione. Di una cosa però si deve avvertire il sig. Sindaco ed è, che i Militi della nostra Guardia Nazionale non essendo provveduti dei mezzi necessari per supplire alle spese del vestiario, il Municipio farebbe assai bene di provvederli coi fondi del Comune, per esser poi rimborsato a comode scadenze. Si assicuri il sig. Sindaco che questa misura incontrerebbe l'approvazione di tutto il Comune. Se credete di dar pubblicità a queste poche righe, ve ne sarà tenuto; intanto vi stringo la mano.

E. C.

OLIVIO VATTI Redattore responsabile.

